

# Quattro pagine

Storia (vera) di un'emigrazione in verticale

L'urgenza, per nulla contraddittoria, di Leo Longanesi

In «Per sempre, altrove» di Barbara Cagni

Una piazza vola sopra Napoli Tra la gente per sentirsi più soli

Se la comunità accompagna

CHIARA GRAZIANI ALLE PAGINE II E III

GABRIELE NICOLÒ A PAGINA III

SILVIA GUSMANO A PAGINA IV

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

## LA PIAZZA

3ª puntata (fine)

di ENRICA RIERA

**I**talo Calvino ne *Le città invisibili* ha scritto che «ogni volta che si entra nella piazza ci si trova in mezzo a un dialogo». Ed è quanto mai vero pensando a *Piazza dei Mestieri*, progetto attivo a Torino, Catania e Milano, rivolto a giovani adolescenti e principalmente a quelli che affrontano diverse difficoltà legate alla propria condizione sociale, dove il

Il primo obiettivo è la formazione professionale e l'avviamento al lavoro per chi ha abbandonato la scuola. Ma soprattutto per chi ha mostrato scarsa stima verso il proprio "io".



A Torino, Catania e Milano

# I luoghi del possibile

Il progetto «Piazza dei Mestieri» nato per aiutare i ragazzi in difficoltà a mettersi in gioco e scoprire se stessi «in azione»

concetto stesso di piazza – inteso come luogo privilegiato dell'incontro tra persone, arti e appunto mestieri – pienamente rivive. Come a dire che grazie a *Piazza dei Mestieri* è possibile, tramite un processo di osmosi culturale, trasferire vicendevolmente conoscenze, abilità e passioni, nonché stimolare il confronto, le idee, le prospettive rivolte all'accrescimento del bene comune.

Prendiamo in considerazione la prima *Piazza dei Mestieri*, quella cioè nata nel 2004 nel capoluogo piemontese, in una zona che divide la periferia dai tipici quartieri borghesi (in periferia anche le piazze di Catania e Milano). Qui attualmente sorgono un bar, un ristorante, un salone per la cura della persona, un'agenzia di comunicazione che si occupa di grafica e informatica e moltissime altre attività commerciali aperte al pubblico.

Il *quid* che, tuttavia, caratte-

alizza tutto questo sta nel fatto che a lavorarvi – a prestare servizio accanto ai maestri e ai professionisti, in altre parole, in tali esercizi – siano proprio quei ragazzi arrivati in *Piazza* con grande sfiducia verso il mondo e se stessi, inconsapevoli di essere dotati di talento e bellezza.

Primo obiettivo del progetto è, pertanto, la formazione professionale e l'avviamento lavorativo di chi ha tra i quattordici e i diciotto anni e, come si diceva, ha abbandonato la scuola, ha mostrato scarsa stima e scarso interesse verso il proprio "io".

Corsi, lavori, educatori, esperti e territorio sono poi, in particolare modo, gli ingredienti che rendono grande e straordinaria la *Piazza*: non solo ci si professionalizza nell'ottica di venire immessi sul mercato del lavoro, ma si viene educati al "bello" e, ancora, si entra in contatto con l'altro, con le storie di chi spesso viene guardato e non viene visto (basti pensare che i ragazzi del salone di bellezza torinese, ascoltando racconti e aneddoti delle signore del quartiere, hanno messo su successivamente uno spettacolo teatrale che ha girato tutta Italia, dal titolo *Le comari di san Donato*).

Il modello di Torino, lo si diceva pocanzi, è stato nel corso del tempo replicato in Sicilia, nella città di Catania, e da pochissime settimane a Milano, dove si è partiti con oltre duecento ragazzi e si prevede di inserirne nel pro-

getto e nelle varie attività realizzate circa mille entro la fine del 2023.

«Tutto è nato da un'amici-zia – spiega il presidente di *Piazza dei Mestieri*, Dario Odifreddi –. Erano i tempi dell'università e io e i miei amici ne perdemmo un altro, Marco Andreoni, a cui oggi è dedica-

di un'occupazione, si avvicino alla formazione e non a caso al lavoro. È così – dice sempre il presidente di *Piazza dei Mestieri* – che per ogni corso attivo è presente la sua filiera produttiva: abbiamo maestri panettieri, birrai, cuochi, cioccolatieri, acconciatori e così via. E oltre a questi aspetti, tra l'altro c'è da dire che la birra che produciamo ha ottenuto diversi riconoscimenti, puntiamo al legame col territorio: risulta necessario lo scambio intergenerazionale e che le piazze siano sempre aperte».

Da qui, la messa a punto di cartelloni e rassegne culturali, con in media più di sessanta eventi annuali, ma pure la stretta rete con le scuole del territorio (diversi i doposcuola attivati per gli studenti, per chi ha disturbi dell'apprendimento, e le attività volte, principalmente per chi è straniero, all'integrazione) con le parrocchie, con gli assistenti sociali e via discorrendo. «La piazza deve essere viva – chiosa Odifreddi – viva ventiquattro ore su ventiquattro, il luogo dove accadono e succedono le cose; e di cose nelle nostre piazze ne sono effettivamente successe; i dati lo dimostrano: nel 2021 abbiamo intercettato tra Torino e Catania cinquemila ragazzi e possiamo dire che mediamente l'ottanta per cento dei nostri giovani riesca ad avere "successo" sia da un punto di vista formativo sia da un punto di vista lavorativo. Aspetto, quest'ultimo, che ci rende molto orgogliosi ed entusiasti».

Ma non ci sono solo dati. Nel senso che dietro ai numeri e alle statistiche esistono storie e voci, quelle che stanno principalmente a cuore a Dario Odifreddi e a chi opera all'interno delle tre diverse "piazze" italiane. «Ho tuttora i brividi quando penso a una ragazza diventata mamma in

Un giorno – racconta Dario Odifreddi – vediamo arrivare una ragazza appena dimessa dall'ospedale dove ha partorito. «Che ci fai qui?» le chiediamo. E lei: «Volevo mostrare alla mia bambina il primo luogo bello che ho visto nella mia vita»

ta la "piazza" di Torino, e dunque decidemmo che prima o poi avremmo fatto qualcosa di utile per il territorio, per la società in generale. Ecco, dopo la laurea e i differenti percorsi di tutti il gruppo si è ritrovato ed è iniziata la sfida, quella che ancora ci anima: fare in modo che i giovani pronti a perdersi si ritrovino e, considerati i preoccupanti dati di dispersione scolastica o la fatica nella ricerca

giovane età. La vedemmo arrivare in piazza con la carrozzina, appena dimessa dall'ospedale dove aveva partorito. «Che ci fai qui?», le chiedemmo. E lei rispose: «Volevo mostrare alla mia bambina il primo luogo bello che ho visto nella mia vita». Ebbene, cose di questo tipo mi danno – aggiunge il presidente – e ci danno la forza per andare

SEGUE A PAGINA IV



## I luoghi del possibile

CONTINUA DA PAGINA I

avanti e mettercela tutta».

Inoltre, ci sono le avventure di vita di molti altri che la *Piazza dei Mestieri*, che sia al Sud o sia al Nord Italia, l'hanno attraversata, condivisa, vissuta proprio come si fa con una vera e autentica casa.

Da Samuel Pascai, che ha fatto esperienza lavorativa in un bar a Torino e dice che se adesso ripensasse a «com'era e se rivedesse le foto di un tempo, non si riconoscerebbe neanche più»; a Iolanda Ionica, di servizio in un salone di bellezza, che afferma di sentirsi «adesso sicuramente più libera e più sciolta nel parlare con le persone e ciò anche grazie al lavoro»; fino ad Andrea Cifaldi, attivo nel settore della grafica, il quale sottolinea: «Non sapevo cosa sarebbe accaduto e

quale sarebbe stato il mio futuro, poi piano piano ho seguito un mio percorso, pur continuando ad avere dubbi, e sono riuscito a trovare quello che mi interessava». Avventure analoghe, simili, ce ne sono a decine di migliaia grazie a *Piazza dei Mestieri*.

Stralci di esistenza ed esistenze, insomma, che danno speranza e infon-

dono anche il desiderio che certe esperienze vengano riprodotte in un futuro prossimo pure in ulteriori parti del Paese. «Ora – dichiara Dario Odifreddi – l'obiettivo è ripartire dopo i due anni difficili dovuti alla pandemia e implementare la neonata *Piazza* di Milano, dopodiché, chissà, se ci sarà la possibilità replicheremo in altre città. A me piacerebbe proporre il progetto in un capoluogo del Meridione, ma non è semplice, mi auguro che questo sogno possa concretizzarsi».

Una, quindi, due, tre, molte piazze. Piazze in cui diventare cittadini del mondo, adulti, responsabili di sé e degli altri, del domani, del futuro. Piazze, in definitiva, in cui affrontare ciò che la vita ha da offrire e le mille possibilità che ci si pongono, una dopo l'altra, davanti agli occhi. (enrica riera)

